

Vittorio Locatelli

**ROMA** Il tormentone con cui Umberto Bossi tedia da alcuni mesi gli alleati di governo è ormai in vista della sua conclusione. «Riforme subito o la Lega tornerà a lottare per l'indipendenza della Padania». «Riforme o secessione», minaccia ora. Dallo scorso agosto, con il culmine dell'adunata a Venezia in settembre, il capo della Lega lancia ultimatum a Berlusconi, conditi con aggressioni più o meno pesanti agli altri partiti della Casa delle Libertà. «L'Udc e An vogliono estromettere la Lega - ha detto in varie occasioni e in varie forme Bossi - ma noi abbiamo firmato un accordo con Berlusconi, è lui che lo deve garantire o salta tutto».

I malumori e le risse nella maggioranza hanno via via assunto toni sempre più accesi, e se con la scusa del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea il confronto si è fermato alle parole, ora i nodi verranno al pettine. La tanto disprezzata «verifica» è alle porte e nella compagine governativa qualcosa dovrà cambiare per forza, altrimenti Berlusconi rischia di vedere finire la sua permanenza a Palazzo Chigi con largo anticipo. Una cosa che il presidente del Consiglio non si può permettere: non ha ancora finito di sistemare tutti i suoi affari personali (la Gasparri, per esempio, ma anche la certezza della totale impunità per i tanti reati di cui è accusato e per i quali sono già stati condannati molti dei suoi soci, Cesare Previti per primo). Berlusconi ha il terrore di perdere il controllo della maggioranza e questo Bossi lo sa molto bene.

Certo potrebbe suonare strano, in un Paese normale, che sia proprio il ministro delle Riforme a criticare il governo perché le riforme non si fanno. Visto che la delega è nelle sue mani un qualsiasi politico ammetterebbe la propria incapacità e passerebbe la mano. Ma non è così per il governo Berlusconi, dove ogni volta che un ministro viene sbugiardato dai fatti si aggrappa ancor di più alla sua poltrona, e tantomeno è così per Bossi. In realtà il capo dei leghisti è stretto da mesi in una tenaglia che lo vede da una parte costretto continuamente a mediare con i partner della maggioranza e dall'altra a fronteggiare un sempre più grande malumore interno alla Lega, con i militanti che si convincono, ogni giorno di più, che stare al governo ha fatto e sta facendo solo del male al partito.

È in questo quadro che vanno viste le continue esternazioni di Bossi, che per comodità gli alleati liquidano come folklore, ma che sono in realtà sintomo di un malessere dalla conseguenze per ora imprevedibili. È il primo ad essere indeciso è proprio Bossi. Era entrato al governo forte di un «accordo segreto» con Berlusconi, un «patto d'acciaio» che, nelle mire del leader del Carroccio, lo avrebbe fatto passare alla storia come quello che aveva imposto una riforma federalista che si avvicinava quasi ad una vera e propria

**Sul territorio la presenza leghista si è ridotta al lumicino Grave l'emorragia di iscritti alla vigilia delle europee**

”

“ Da una parte la temuta verifica di maggioranza, dall'altra il malumore vistoso della base che rischia di fare della Lega un comando senza esercito ”



Entro gennaio il leader del Carroccio dovrà decidere: insistere nella difficile battaglia per le riforme o dare un calcio al tavolo e riconquistare le piazze ”

# Bossi tuona perché perde. Il partito

*È forte l'emorragia di iscritti. Ecco perché il federalismo è indispensabile al ministro per le Riforme*



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

Monteforte/Ansa

indipendenza per la sua farneticata Padania. «Quello là (sarebbe Berlusconi ndr) deve farsi gli affari suoi, io gli garantisco di fargli passare tutte le sue robe - pensava Bossi - e lui mi fa portare a casa quello che mi pare». Il discorso non farebbe una grinza, e infatti «tutte le sue robe», dalle rogatorie al falso in bilancio, dalla Cirami al lodo Schifani, e chi più ne ha più ne metta, sono state difese a spada tratta da una Lega che, solo fino a qualche anno prima, sventolava i cappi contro i tangenti e parlava di un Berlusconi «mafioso e piduista». E Bossi si era spin-

## Il peso delle leggi: 626 chili per un anno, in 243mila pagine

Nel 2003 si sono prodotte leggi pari a 626 chili e 243.000 pagine. Le ha pesate Raffaele Costa, deputato di Fi. «Nonostante l'impegno di governo, parlamento e partiti per rendere più agevole la vita dei cittadini - commenta - nonostante la legge di semplificazione, continua l'alluvione burocratica». Che, a pesarla sulla bilancia, ha un peso di 93 chili di decreti, ordinanze, delibere di diverse autorità, 36.000 pagine.

Anche le Regioni hanno fatto la loro parte, producendo tutte insieme circa 200.000 pagine di provvedimenti vari (spesso legati ad atti di comuni e province)

per un totale di 505 chili. La comunità europea è stata più parca, ma ha partecipato con circa 7.500 pagine e 28 kg di Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea in italiano. Sottolinea il deputato liberale: «i cittadini saranno disciplinati o pilotati, dopo il 2003, da nuovi 626 kg di "comandamenti" distribuiti in 243.000 pagine che si aggiungono alle 70.000 leggi esistenti. Unica consolazione - conclude Costa - l'avvio di un cauto processo di delegificazione» che però difficilmente riuscirà a contenere il bisogno di nuove leggi e di nuovi provvedimenti amministrativi.

to anche oltre, prestando gli uomini della Lega a mettersi in prima fila nel «lavoro sporco». Chi sono i più odiati da Berlusconi? I magistrati. Ed ecco che a scatenare la guerra all'ordinamento giudiziario è finito l'ingegner Roberto Castelli, leghista di ferro assolutamente digiuno di cose giuridiche ma pronto ad immolarsi nella battaglia pro-Silvio, e magari a compiere qualche vendetta contro chi ha osato toccare Bossi (vedi il caso Galizzi a Bergamo).

E ancora: ci sono da tagliare le pensioni? Visto che il primo governo Berlusconi era caduto per colpa

## «Guai a chi tocca Tremonti e le sue deleghe»

*Il vicepresidente del Senato, Calderoli, minaccia: sarebbe come cambiare premier e governo*

**ROMA** Più che nervosismo in casa padana, per l'avvicinarsi della verifica di governo. «Tremonti non si tocca nella maniera più assoluta. Se qualcuno pensasse di modificare le sue deleghe allora vorrebbe dire che questo governo se ne va a casa». È la dichiarazione del vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie federali della Lega Nord, Roberto Calderoli, preannunciata da un'intervista alla Padania che così traduceva il suo pensiero: «Non ci sono feste e veglioni che tengano: la nostra attenzione sarà tutta rivolta al tema delle riforme e ogni momento utile verrà speso per prepararci all'appuntamento di fine

gennaio con il primo voto parlamentare sul grande disegno di legge che cambierà il volto istituzionale del nostro paese. Il federalismo dovremo conquistarcelo con ogni mezzo. Sappiamo che ci sono delle forti resistenze. Sappiamo che dobbiamo lottare a tutto campo per ottenere le riforme». Poi insiste: «Toccare Tremonti sarebbe come cambiare il Presidente del Consiglio e ciò sarebbe per noi inaccettabile». Berlusconi si ritenga avvisato.

«Non escludo - aggiunge Calderoli - alcuni piccoli cambiamenti, qualche nomina di sottosegretari, magari anche delle promozioni di viceministri al rango di ministri. Ma

quello che è certo è che la squadra, nei suoi ministeri fondamentali, non si tocca. Noi della Lega abbiamo votato la fiducia a questo governo e a questa squadra. Non voteremo certo a favore di un governo sostanzialmente diverso». Mica perché la Lega punta ad avere un maggior numero di ministri, puntualizza Calderoli: «Quelle sono cose da ex-democristiani e ex-socialisti. Noi siamo già impegnati in pieno nelle riforme più importanti, da quella delle istituzioni e della giustizia a quella del lavoro. Badiamo al sodo. Ora è il momento di andare avanti e ottenere risultati concreti». Si ritengano avvisati anche An e Udc, notoria-

mente poco inclini ad accollarsi il pacchetto dei saggi di Lorenzago così com'è. E sappiamo che in campo c'è anche il trasferimento completo di RaiDue a Milano per farne la Tv del Nord.

«Credevamo che anche per la Lega il Presidente del Consiglio fosse Silvio Berlusconi e non Giulio Tremonti». È la battuta con la quale il portavoce di An, Mario Landolfi, replica a Roberto Calderoli. Per Landolfi, il Carroccio «farebbe bene a non dare segni di nervosismo». «Tutte le questioni - conclude il portavoce di An - dovranno essere oggetto di approfondimento sereno e proficuo».

**Non basterà a salvare il partito l'idea di presentarsi anche al sud con Borghezio come capolista**

”

Presentazione solenne a Milano e su RaiDue per la sperimentazione della nuova piattaforma, ma senza la presidente Rai. Che, per lettera, polemizza con il direttore generale

## Annunziata diserta la festa di Gasparri: troppa fretta sul digitale

Festa di presentazione, oggi, del digitale terrestre. Gran cerimonia il ministro Gasparri che annuncia nel giorno del compleanno della Rai una trasmissione in diretta da Milano su RaiDue a cui presenzieranno i vertici dell'azienda pubblica. Non ci sarà, è ormai certo, la presidente del Cda, Lucia Annunziata, che ha criticato, in una lunga lettera inviata al Cda e dal direttore generale Flavio Cattaneo, «la scorrettezza e l'eccessiva fretta e l'enfasi con cui si è deciso di dare l'annuncio della nascita dei nuovi canali digitali». La presidente chiede che sia messo messo all'ordine del giorno del prossimo Cda un «progetto editoriale» sul ruolo della Rai nell'era del digitale. Perché la questione più urgente è «il modificarsi profondo dell'orizzonte in cui la Rai si troverà ad operare, dopo il

messaggio con cui il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha richiesto alle Camere una nuova deliberazione in ordine alla legge Gasparri e il successivo decreto legge».

Innanzitutto sarebbe prudente non dare per scontata la decisione dell'Autorità su Retequattro: «Di qui la necessità che il Consiglio chieda di conoscere un piano che tenga conto delle conseguenze che una tale decisione avrebbe sulle entrate, sui costi e quindi sulla gestione della Rai e delle possibili strategie che l'Azienda dovrebbe attuare in un mercato dell'analogico così modificato». Ma è comunque chiaro che «Se è vero che il digitale è oggi lo snodo per l'apertura del mercato e per nuove offerte di contenuti, a noi tocca molto presto definire come la

Rai può contribuire a sviluppare questo sistema».

Questione delicata, in Italia «le nuove licenze digitali sono in mano a chi ha già le frequenze analogiche». Vanno dunque approfonditi con le Authority e le commissioni parlamentari criteri e procedure per lo sviluppo editoriale e industriale. «Infine, dal momento che questi argomenti non sono ancora stati affrontati dal Consiglio non posso - sottolinea Annunziata - non segnalare come eccessiva, nonché scorretta nei confronti del Consiglio, la fretta e l'enfasi con cui si è deciso di dare l'annuncio della nascita di nuovi canali digitali. Penso sia dannoso coltivare nel pubblico e nella politica l'illusione che effettivamente domani nasca una nuova offerta di contenuti».

Con un'altra lettera, che sarebbe stata però inviata al Cda il 30 dicembre, il dg Cattaneo ribatte colpo su colpo: il «progetto digitale terrestre» è stato approvato il 3 giugno dal Cda Rai, poi informato della «struttura dell'offerta nella prima fase di avvio» del nuovo sistema. Dunque, nessuna fretta nell'annunciare l'avvio di nuovi canali digitali, come sottolinea la presidente Lucia Annunziata, e nessuna intenzione di espropriare il Cda. Il progetto «è stato approvato nella seduta consiliare del 3 giugno e successivamente trasmesso al ministero delle Comunicazioni». In coerenza con quel progetto e «a seguito del conseguimento della prima fase del progetto medesimo, incentrato sulla realizzazione di due multiplex digitali con una coper-

tura del 50% della popolazione e l'attivazione dei relativi impianti entro il 31 dicembre 2003, è stata definita la struttura dell'offerta nella prima fase di avvio, di cui il Consiglio di amministrazione è stato informato nella seduta del 16-19 dicembre».

Nella prima fase l'offerta sui due multiplex sarà composta, oltre che da Raiuno, Raidue e Raitre, anche da Rai Notizie 24, Rai Sport, Rai Educazione 1, nonché da due canali sperimentali: Rai Doc per l'offerta culturale e Rai Utile per l'offerta di pubblico servizio e di pubblica utilità. Poi, assicura Cattaneo, il Cda sarà tempestivamente informato affinché possa decidere sull'offerta digitale complessiva.

### Giulietti: Rai, agnello sacrificale

*Nel passaggio al digitale, la Rai è «una sorta di agnello sacrificale con il quale il governo intende forzare l'Authority a dire che in Italia si è verificato in tempi record il passaggio al digitale», dice il parlamentare Ds e portavoce di Art.21, Giuseppe Giulietti. Pur essendo «da sempre sostenitore del digitale», è convinto che «quello che sta accadendo in Rai non riguarda l'innovazione tecnologica ma il passaggio è un atto di obbedienza al governo che ha ordinato tappe forzate verso il digitale» per il pronunciamento dell'Authority, previsto dal decreto «salva-reti». Accelerazione inutile, sostiene Giulietti, «perché l'Authority dovrà valutare non solo la copertura del digitale ma anche il pluralismo degli operatori». E invece anche nel digitale ci sarà il duopolio Rai-Mediaset.*